

appunti di viaggio

Magica Turchia in autostop la storia che unisce tra archeologia e natura

Foto e testi a cura di Davide Vadalà

*“Nelle mie braccia tutta nuda
la città la sera e tu
il tuo chiarore l'odore dei tuoi capelli
si riflettono sul mio viso.
Di chi è questo cuore che batte
più forte delle voci e dell'ansito?
è tuo è della città è della notte
o forse è il mio cuore che batte forte?
Dove finisce la notte
dove comincia la città?
dove finisce la città dove comici tu?
dove comincio e finisco io stesso?”*

Nazim Hikmet⁽¹⁾

*Vista del distretto di Sultanahmet dalla Torre Galata poco dopo il tramonto
A sinistra: uno dei minareti della Moschea Nuova, Yeni Camii*



Dopo oltre 40 giorni di viaggio in autostop, con più di 3.000 km percorsi, la Turchia si è dimostrata una rivelazione su tutti i fronti: gente cordiale ed ospitale, spiagge incantevoli, antiche città greche, trekking tra formazioni rocciose lunari. Quando fino ad un anno fa pensavo ad Istanbul, avevo sempre in mente l'immagine di una città di confine, portale di ingresso all'Asia in un verso, e di uscita verso l'Europa nell'altro, senza sapere che presto questo sarebbe stato letteralmente il mio destino. È infatti da qui che inizia nel gennaio 2010 il mio viaggio in Asia, ed è sempre la stessa città ad accogliermi quasi 9 mesi dopo, quando sono in procinto di tornare nel vecchio continente. La Turchia è sempre stata in bilico tra occidente ed oriente, un equilibrio precario che non ha fatto che arricchire questa cultura e questo territorio. È infatti questa conflittualità che ha permesso di creare nei secoli una stratificazione di bellezze originate da diverse culture, vissute o passate da questo suolo fin dagli albori del genere umano. E molto deve questa terra al Regno greco, alla dominazione Bizantina ed alla successiva conquista Ottomana, che ne hanno forgiato gran parte delle attrazioni. Istanbul rispecchia in pieno questi avvicendamenti e nonostante non sia più la capitale, rimane la città per eccellenza: vetrina turca sul mondo occidentale, o vetrina occidentale sul mondo turco. Non è raro veder camminare per le strade madri conservatrici con il capo coperto dal velo, e le loro figlie al fianco in disinvolti abiti europei. Ed è per questo, che spesso ho pensato a questa città come un possibile modello da seguire per poter ricucire le relazioni tra mondo islamico ed occidentale, convivenza dipinta come difficile dai media che danno spazio ai pochi estremisti, ma che qui in Turchia mi ha mostrato

Istanbul

un possibile modello da seguire per ricucire le relazioni tra mondo islamico ed occidentale



In alto Mappa del tragitto percorso; un venditore di Sahlep tra le strade di Istanbul; il Sahlep è una bevanda realizzata a partire da farina di orchidee e latte caldo aromatizzato; A destra la Moschea di Solimano sullo sfondo. Solimano il Magnifico fu sultano e grande mecenate ottomano, che permise lo sviluppo di cultura ed arti senza precedenti



Nonostante la sua crescente modernità Istanbul conserva ancora scorci di vita popolare. A sinistra: un lustra scarpe al lavoro; una donna legge testi sacri nella Moschea Blu. A destra: una tipica abitazione ottomana di legno in stato di degrado, che troneggia come una ferita fra i moderni edifici

tutte le sue potenzialità positive. Ospitato dalla mia amica *Tuğba* nella parte asiatica della città, riesco non solo a visitarla con un occhio da straniero, ma anche a coglierne gli aspetti più caratteristici della vita locale.

Guardare lo skyline del quartiere di Sultanahmet disegnato dai minareti delle moschee, col canto del Muezzin in sottofondo, non è una sensazione facilmente descrivibile. Rimane dentro. Ed è proprio da questo quartiere che parte ogni visita di Istanbul che si rispetti, grazie alla presenza di tre gemme a distanza ravvicinata: Hagia Sophia, la Moschea Blu ed il Palazzo del *Topkapı*.

Santa Sofia è "La Basilica" per eccellenza, famosa fin dall'antichità per la sua vasta cupola strutturale. Costruita a partire dal regno di Costantino, subì due incendi, diversi crolli e ricostruzioni prima di giungere ai nostri giorni, trasformandosi da chiesa cristiana a moschea, ed infine a museo.

Il mix di colonizzatori e di cultura si fa strutturale, e va ad invadere anche l'interno della Basilica che sembra quasi un libro aperto sul passato della città, con medaglioni Islamici e mosaici Bizantini che convivono all'interno dello stesso edificio, tra pareti traforate, matronei e capitelli elaborati. Proprio di fronte alla Basilica, si trova invece Sultan Ahmet Camii meglio nota come la Moschea Blu, grazie al colore turchese dominante tra le oltre 20.000 maioliche di *iznik*, realizzate a mano, che la rivestono. Costruita nel XII° secolo, fonde i concetti della basilica cristiana e dell'architettura tradizionale islamica: le manie di grandezza del Sultano Ahmet, si spinsero fino a farla edificare con 6 minareti, tanti quanti ne possedeva all'epoca la moschea della Mecca.

Un affronto, prima che ne fosse aggiunto

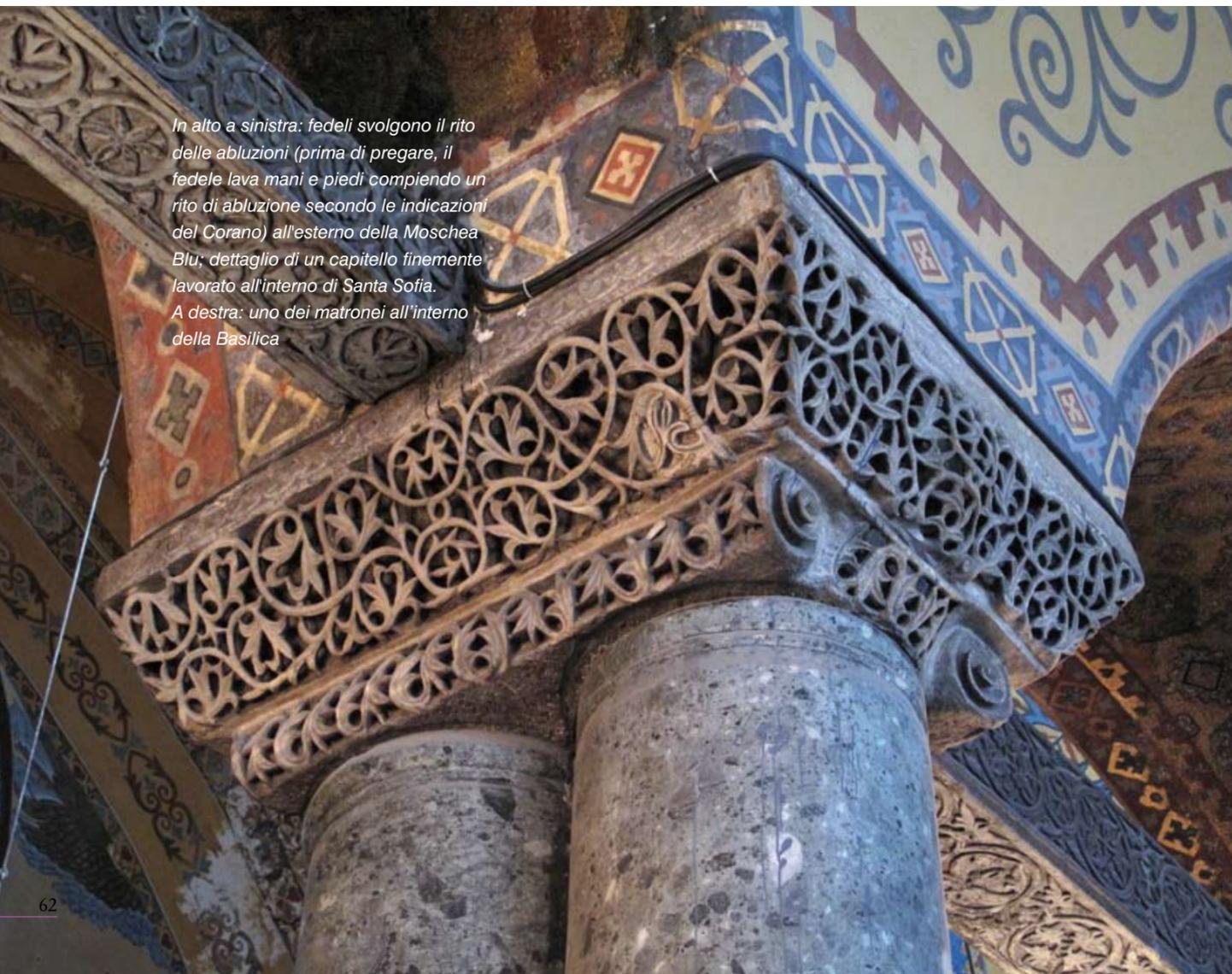


Konak, le case di legno ottomane

L'antica Costantinopoli, prima della sua distruzione e nel suo massimo splendore, annoverava signorili case di legno, padiglioni con decori ottomani, eleganti chioschi orientali, giardini da "Mille e Una Notte": una città tanto fascinosa quanto vulnerabile alle offese dell'incuria e del tempo. Se i grandi monumenti erano in muratura le normali abitazioni erano in legno, oggi in evidente stato di abbandono. Konak è il termine con il quale ancora oggi si indicano le case di città dell'alta società ottomana. Strutture obsolete in materiale ligneo che solo in parte sono state recuperate come le *yalı* (le signorili ville estive che si specchiano sul Bosforo). Molte di quelle restaurate sono di proprietà privata e non è possibile visitarle, ma si possono invece visitare due *yalı* trasformati in museo di oggetti d'epoca ottomana dalla famiglia Koc. Restaurati sotto gli auspici del parlamento nazionale anche il complesso del palazzo di Yildiz e il chiosco dell'Anyalı Kavak, sulle sponde del Corno d'Oro. Molti vecchi quartieri di Istanbul sono stati interamente distrutti, ma fra le strutture salvate di gusto barocco e rococò, predominano gli edifici delle vecchie ambasciate europee. Uno di questi è la residenza estiva dell'ambasciata italiana progettata dall'architetto Raimondo D'Aronco, un cameo abbandonato al degrado in cerca di un mecenate. Porta dell'Oriente, città dalle due anime con 500 moschee e un centinaio di chiese cristiane, Istanbul mantiene ancora oggi nonostante la modernizzazione, le attività economiche, i locali notturni, il traffico stradale, quel fascino che l'ha vista capitale di tre imperi successivi: Romano, Bizantino e Ottomano.



successivamente un settimo alla Mecca per ripristinare gli equilibri. La sua atmosfera spirituale e rilassata, ne fa il mio luogo favorito, in orari lontani dalle orde di turisti. A poca distanza il Palazzo del *Topkapı*, fu residenza ufficiale dei Sultani Ottomani per oltre 400 anni. All'interno di questa costruzione fortificata, si svela lo sfarzo della residenza tra il sacro ed il profano: ambiti di svago dedicati al ricevimento e reliquie del profeta Maometto che ne fanno luogo di pellegrinaggio dei fedeli. Vale sicuramente la pena pagare il biglietto extra per visitare l'Harem, nonostante solo alcune delle centinaia di stanze siano aperte al pubblico. Appena all'inizio della visita di questa città, già ci spostiamo verso sud, sapendo comunque che da qui ripasseremo a conclusione del viaggio. Un inizio ed un ritorno tra storia e natura.



In alto a sinistra: fedeli svolgono il rito delle abluzioni (prima di pregare, il fedele lava mani e piedi compiendo un rito di abluzione secondo le indicazioni del Corano) all'esterno della Moschea Blu; dettaglio di un capitello finemente lavorato all'interno di Santa Sofia. A destra: uno dei matronei all'interno della Basilica



Costa Egea

tra archeologia e movida



*Resti dell'antica città di Efeso.
A sinistra: l'anfiteatro minore,
l'Odeon, utilizzato in antichità
come spazio coperto per con-
certi ma anche come sede del
Senato.*

*A destra: la "Biblioteca di Celso"
che rende celebre ancora oggi
questa città*

Decido che la Turchia l'avrei visitata in autostop, un modo per sperimentare sulla mia pelle nuovi modi di viaggio e trovo in Ümit, un giovane ragazzo turco di soli 19 anni, un fedele compagno con cui condividere discussioni ed esperienze.

La prima fermata è Izmir, dove anche Ozan si aggiunge al nostro trio di viaggiatori. Più conosciuta in Italia come Smirne, Izmir non sarà una città che vi rimarrà impressa per le attrattive, poiché a parte un'affollata "Piazza dell'orologio" non ha molto da offrire, ma è un ricercata meta turistica soprattutto per la vita notturna, con il suo lungomare costellato di locali in successione che ricordano il litorale romagnolo. A soli 90 km di distanza si trova Efeso, antica città greca famosa per aver ospitato una delle sette meraviglie del mondo antico, il Tempio di Artemide, oggi purtroppo raso al suolo. Tra le sue rovine spicca la "Biblioteca di Celso", la cui facciata, ricostruita dopo ampi lavori di restauro, è connotata da 4 coppie di colonne ioniche su piedistalli, sormontate da un secondo ordine di colonne corinzie. Un probabile terzo registro non è giunto ai giorni nostri, ma ciò che è rimasto è sufficiente per una mezzora buona di ammirazione incondizionata. Realizzata in età traiana, in onore di Gaio Giulio Celso Polemaeno, illustre personaggio che ricoprì tutte le cariche previste dal cursus honorum romano, custodiva 12.000 rotoli nelle nicchie delle pareti. A realizzare l'opera fu il figlio di Celso, Gaio Giulio Aquila, che lasciò in eredità alla città di Efeso i denari per l'acquisto dei libri. È inevitabile nell'ammirare l'opera dal punto di vista architettonico non valutare quanto in quel tempo fosse importante la cultura e il messaggio che le statue incantonate nelle 4 nicchie rappresentavano ossia le virtù di Celso, uomo politico di grande spessore: sophia, areté, èunoia, epistème (saggezza, virtù, benevolenza e sapienza).





Vista dall'alto di Izmir, con il mercato rionale in primo piano; Il lungomare di Izmir segna questa città come una lunga striscia a separare il mare da una sterminata fila di locali. Sotto tradizionali dolci arabi, chiamati in Turchia

Lokma, realizzati in periodo di Ramadhan; Due uomini in costumi tradizionali nei pressi di Selçuk; Facendo autostop, se non si ha fretta si possono ammirare piacevoli quadretti di vita quotidiana e socializzare con gli abitanti come è successo a noi con i contadini in foto che ci hanno dato un passaggio col trattore nei pressi di Efeso.

A destra: la libreria di Celso vista dall'Agorà, nella parte alta della città



Tecnica edilizia

La tecnica edilizia utilizzata è l'opera laterizia con l'impiego di pietrame (opus latericium, tecnica edilizia romana che riguarda il modo in cui viene realizzato il paramento di un muro in opera cementizia mediante lateres o mattoni cotti al sole, di forma rettangolare, sovrapposti alternando i giunti. Questo tipo di muratura tuttavia non poteva essere utilizzato per edifici a più piani, secondo gli esperti, perché lo spessore del muro era limitato dalle dimensioni dei mattoni). Pregevole la decorazione della facciata (interamente ricomposta da archeologi austriaci), che prevede l'utilizzo di varie qualità di marmi, tra cui il pavonazetto (marmo bianco con venature paonazze, di colore violaceo scuro, come nella coda del pavone. Chiamato anche frigio, per la sua provenienza dall'omonima regione dell'Asia Minore, l'attuale regione Egea. Uno dei marmi più apprezzati nell'antica Roma che veniva utilizzato anche per pavimenti, colonnati e ornamenti). Nella struttura della Biblioteca di Celso viene riproposto lo schema tipico delle quinte scenografie teatrali, ovvero la sovrapposizione di colonnati di vario ordine, che creano un particolare gioco prospettico con il loro aggettare rispetto alla parete di fondo. La decorazione di questo suggestivo monumento rappresenta un esempio notevole di quello che gli esperti chiamano "barocco asiatico". Da rilevare in particolare anche la presenza di doppi muri con intercapedine, necessari a salvaguardare i rotoli di papiro dal pericolo di incendi. la biblioteca, che costituisce anche il monumento sepolcrale in onore di Celso (la tomba infatti si trova sotto lo stesso edificio) è collocata in una zona nevralgica della città, a ridosso della grande agorà commerciale (agorà tetragona).



Pamukkale

il "Castello di cotone" dove il lento scorrere delle acque ha creato delle piscine naturali in travertino



Una visita obbligata è quella di Pamukkale, "Castello di cotone", un paesaggio incredibile, ed oltre a godere della bellezza, ci si può rilassare in vasche artificiali con acque termali, create per proteggere quelle naturali dall'assalto dei turisti e dalla crescita di licheni. Le piscine naturali erano usate fin dai tempi antichi, tanto che a ridosso delle stesse è possibile visitare i resti dell'antica città di Hierapolis, preceduta da una vasta necropoli, grande quasi quanto la città stessa. Tornando sulla costa, per gli amanti della movida notturna, Bodrum e Marmaris offrono il perfetto mix per una vacanza all'insegna di divertimento, relax e spiaggia, grazie alle spettacolari baie sul mar Egeo facilmente raggiungibili. E nel tempo libero ci si può concedere una passeggiata tra i bazar a cielo aperto, coperti da piacevoli e rinfrescanti pergolati.

In pagina una delle piscine naturali. A destra le tende dell'accampamento con vista su Hierapolis e la vallata, un'esperienza indimenticabile; le Terme spiccano tra le rovine di Hierapolis per la costruzione voltata con impianto basilicale; le latrine pubbliche sulla via principale, con accesso separato e colonnato di divisione





Viaggiare in libertà senza un percorso prestabilito, permette di partecipare alla vita locale e godere di imprevisti inaspettati, come assistere a scene di vita quotidiana o essere invitati ad un ricevimento di matrimonio molto informale. A destra la vista al tramonto delle tombe della civiltà Licia scavate sulla roccia, che dominano lo skyline di Fethiye. In pagina atteggiamenti dell'universo femminile. In basso l'ingegnere Davide Vadalà, autore dell'articolo a tavola con i due compagni di viaggio turchi





A sinistra formazione rocciosa nel canyon di Saklikent, decorata dai turisti di passaggio con effimeri graffiti in limo.

Tra Fethiye e Kayaköy, è possibile fare un'escursione per visitare il monastero di Al Kufe, e godere dello spettacolare panorama a strapiombo sul mare. A volte l'attesa di un'automobile nell'entroterra turco può essere stancante. È l'occasione buona per schiacciare un pisolino sulla "comoda" superficie stradale

Nel frattempo Ümit ci abbandona momentaneamente, e continuo il nostro viaggio con Ozan, tra strade statali e paesini sconosciuti. A volte abbiamo problemi a rifornirci di cibo, essendo in periodo di Ramadan, e comunque cerchiamo di evitare di rifocillarci in pubblico. Ma lo stomaco di un viaggiatore è ben avvezzo a saltare qualche pasto. Il tutto è presto compensato da un'inaspettata abbuffata ad un matrimonio locale, invitati grazie alla nota ospitalità turca, dimostrata dai ragazzi che ci hanno dato un passaggio, cugini della sposa. Continuiamo a viaggiare lungo la costa, e che costa! Le spiagge designate dalla bandiera blu si susseguono una dopo l'altra, e ne fanno la meta ideale per chi è alla ricerca di acque cristalline e fondali da esplorare. Tra i tanti posti visitati, sicuramente l'area di Fethiye è tra le località più appariscenti.

È da qui che parte la "Likya Yolu" un trekking di 500 km che arriva fino ad Antalya ed attraversa i resti dell'antica civiltà Licia, che dominò l'area fin da un millennio prima di Cristo, per arrivare al suo massimo splendore nel II° sec. d.C. Il percorso, disseminato di caratteristiche tombe scavate nella roccia che si ritrovano anche a ridosso della città, offre degli scenari favolosi con sguardo a strapiombo sul mare, ed attraversa una natura incontaminata. Solamente l'idea di questo trekking è una sufficiente ragione per voler ritornare da queste parti, ma per adesso mi accontento di alcune escursioni giornaliere, che si coniugano perfettamente ai giorni di relax al mare. La baia di Ölüdeniz vista dall'alto è spettacolare, sia che la si osservi dal parapaendio come fanno molti turisti da queste parti, sia che ci si limiti ad una più



Costa Mediterranea

tra mare e canyon





A sinistra una via locale a Marmaris tipica del clima mediterraneo per riparare dalla calura estiva; all'interno del Castello di Marmaris è possibile ammirare una piccola collezione di reperti archeologici come la testa femminile nell'immagine; la Chiesa Superiore, Yukarı Kilise nella città fantasma di Kayaköy, realizzata in un piacevole stile greco ortodosso A destra in alto le rovine di Olympos immerse nella vegetazione; alcune delle "Treehouse" che rendono famosa questa località; uno dei fuochi perenni alimentati da gas naturale, collegati alla mitologia di Chimera



terrena escursione; non a caso è considerata tra le 5 spiagge più belle al mondo. Il percorso che la raggiunge passa dal villaggio fantasma di Kayaköy, un nucleo di case greche abbandonate quasi un secolo fa in seguito alla guerra Greco-Turca, tra i cui resti spiccano due chiese greco-ortodosse di pregevole fattura. E se terra e mare non fossero ancora abbastanza, con meno di 10 euro è possibile concedersi una gita di un giorno su un'imbarcazione privata spostandosi tra isole e calette inesplorate con pranzo incluso! A malincuore lasciamo Fethiye diretti verso Kas, ma ci fermiamo diverse volte lungo la strada disseminata di antiche città della Licia: Xanthos, Patara, Myra, Tlos solo per citarne alcune. Ma la sosta principale è per visitare il canyon di Saklikent, la seconda gola più lunga del continente Europeo con i suoi 20 km, che poco hanno da invidiare alle nostre Gole dell'Alcantara. Le pareti modellate dallo scorrere dell'acqua, fungono da supporto a delle installazioni temporanee di tutte le lingue del mondo, scritte con il limo dai turisti di passaggio, finché la prossima pioggia non le porterà via. L'esplorazione sembra più un percorso ad ostacoli attraverso acque gelide, piscine nascoste e rocce scivolose, e devo rispolverare i miei brevi trascorsi da rock climber per riuscire a proseguire; i visitatori si coalizzano lungo il percorso per poter andare avanti aiutandosi come possono. È una buona scusa per socializzare, ed alla fine giungiamo soddisfatti alla conclusione dei 4 km percorribili. Con-





A sinistra antico fregio con maschere teatrali tra le rovine di Myra; anfiteatro di Kas in fase di restauro. A destra vista al tramonto dal porto di Antalya, famosa località di villeggiatura sul Mar Mediterraneo

tinuiamo il nostro viaggio andando verso est, e ci fermiamo ad Olympos, altra città licia, celebre per essere dimora delle "tre-house", le case sugli alberi. Ma arrivati qui c'è un po' di delusione nel vedere che più che di case "sugli" alberi, si tratta di case "tra" gli alberi, una serie di alloggi a basso costo per i turisti di passaggio. Niente a che vedere con le raffinate tecnologie utilizzate oggi in Europa (Domus Aurea n.0 settembre 2010 pagg.96/108). Noi come al solito ci allontaniamo dalla folla per piantare la nostra tenda sulla spiaggia e godere del potere rigenerante del mare. Una visita ai resti di Olympos è alquanto suggestiva, ed al contrario delle altre città visitate, qui le rovine sono in buona parte ancora immerse nella vegetazione, e per quanto il paragone possa sembrare azzardato, fanno pensare alla superba Angkor Wat in Cambogia. Camminando pochi chilometri è possibile raggiungere Çıralı, una località dove ammirare le fiamme eterne di Chimera, delle fenditure nella roccia da cui fuoriesce costantemente gas naturale che alimenta il fuoco perenne, come grandi fornelli senza bolletta da pagare. Nella mitologia Chimera era infatti un mostro con il corpo da capra, la testa da leone e la coda da serpente, che sputava fuoco dalla bocca. L'ultima sosta sulla costa la effettuiamo ad Antalya, principale città della costa mediterranea con una animata vita notturna letteralmente invasa di turisti russi. Nella città stessa le attrazioni non varrebbero una sosta prolungata, ma si può utilizzare come punto base per visitare le diverse bellezze dei dintorni, tra cui diverse cascate, e le rovine delle città elleniche di Side, Perge ed Aspendos. Quest'ultima in particolare ha un maestoso anfiteatro da 7000 posti, costruito nel II° secolo D.C., in stile romano completamente fuoriterza, e non a ridosso di una collina come i più classici teatri greci. La struttura è conservata benissimo e sembra di rivivere un'epoca che non c'è più.



*"Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello
che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto".
Nazım Hikmet*

Cappadocia

dove la natura diventa scultrice
tra insediamenti rupestri e città sotterranee

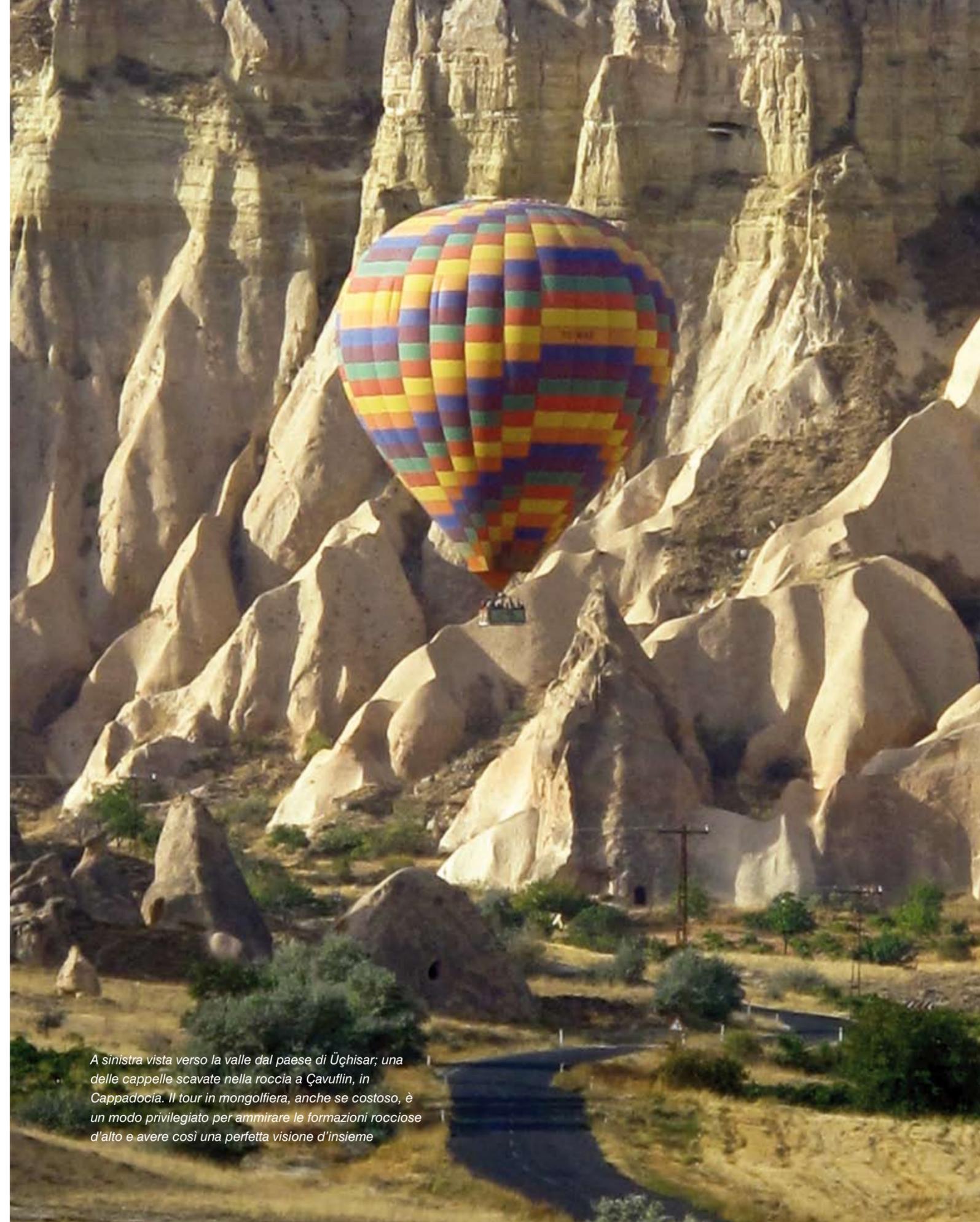
Un labirinto di torri, crepacci, canyon, pinnacoli e castelli rupestri: è un paesaggio fiabesco quello che si presenta agli occhi di chi raggiunge questa magica regione con al centro le città di Nevsehir, Avanos e Urgup. Il toponimo "Cappadocia" sembra derivi dalla parola Katpadukya, ovvero "terra dei bei cavalli". I cavalli della regione sono famosi per essere stati offerti in dono a Sardanapalo, re d'Assiria, Dario e Serse di Persia.



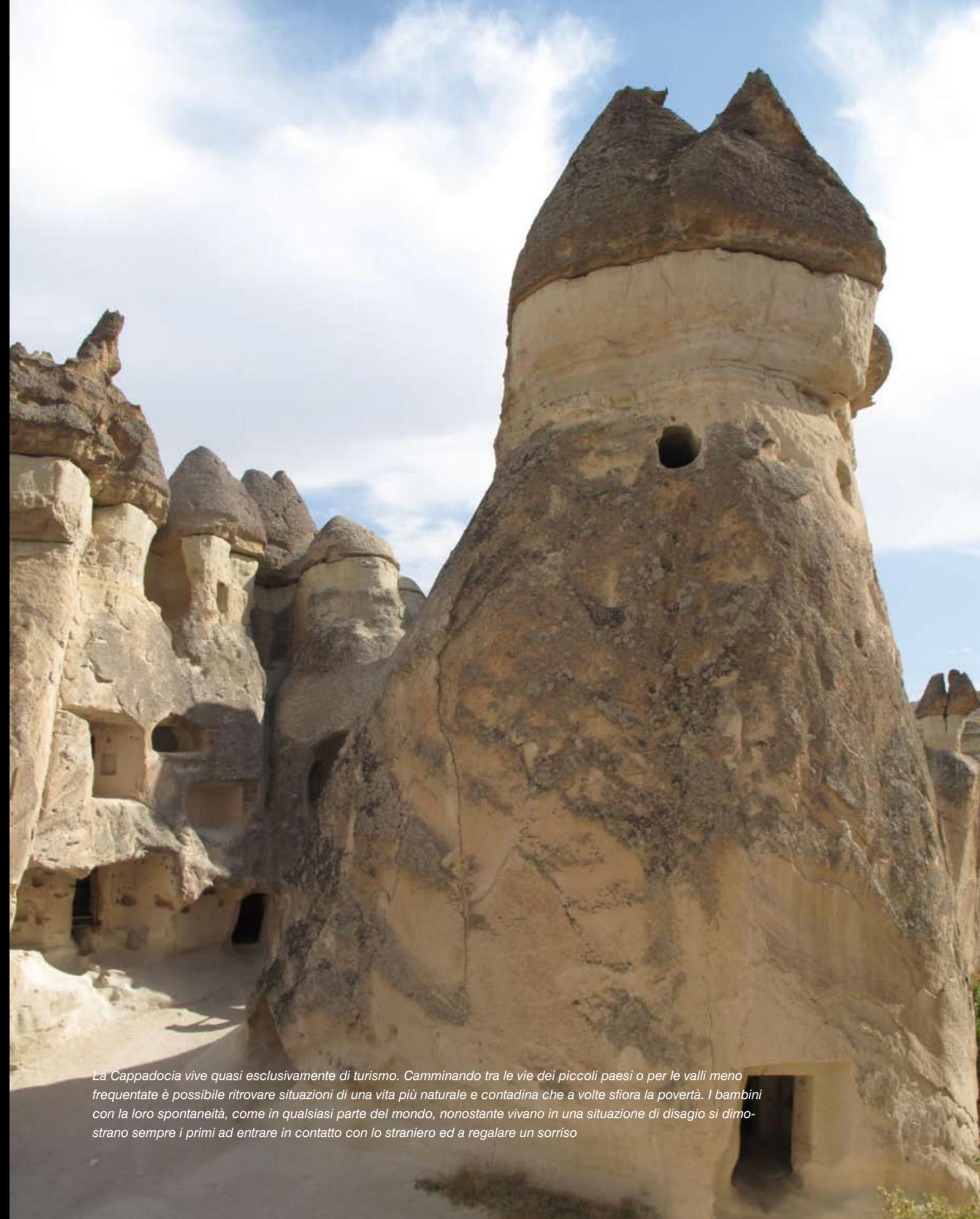
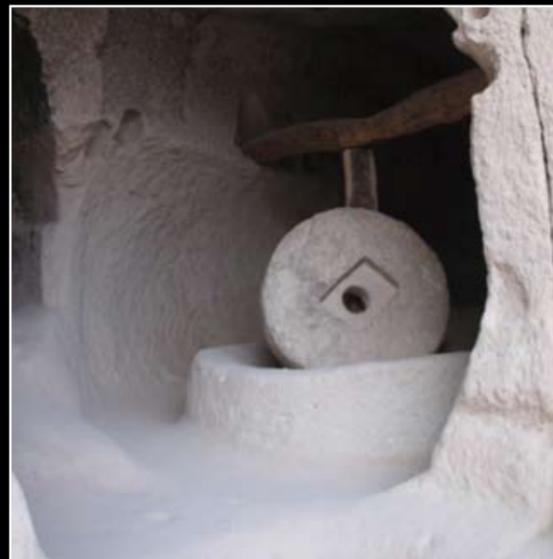
Mi accingo a percorrere da solo i 500 km che mi separano dalla Cappadocia, in quanto anche Ozan mi ha lasciato per tornare ad Izmir. Venendo dalla costa mediterranea la strada è una interminabile distesa di asfalto, perfettamente rettilinea ed immutabile, che dopo ore di viaggio in un paesaggio piatto si incunea in quello che potrebbe essere un set lunare. I ricordi e l'immaginario collettivo riportano ai roadtrips americani ed alle distese infinite del deserto in Arizona. Trovo ospitalità ad Ürgüp, cittadina ricca di attrazioni e ben situata tra i punti di maggior interesse, da un ragazzo francese tornato in patria che mi lascia le chiavi di casa tramite un amico venditore di tappeti. L'appartamento è in ristrutturazione, ma il disagio di qualche piastrella rotta, è lusso per le mie carni indolenzite dalla notte passata all'addiaccio, lungo la statale in attesa di un nuovo passaggio con la luce del giorno.

La Cappadocia è una regione geografica semiarida situata su di un altipiano a 1000 m di altitudine, che deve la sua conformazione e le sue incredibili formazioni rocciose al lavoro di madre natura nel corso dei millenni: vento, pioggia e fiumi hanno lentamente scavato la morbida roccia vulcanica, rendendola un museo all'aperto di bizzarre sculture. Questo luogo ostile, in epoca romana era riparo per le prime comunità cristiane, che ancora non accettate dal mondo ufficiale, trovarono rifugio tra i "sassi" scavando abitazioni in pennacchi nascosti all'interno di valli difficilmente accessibili, con ingressi raggiungibili solo con buone doti da scalatore, e con l'aiuto di corde che venivano ritirate in caso di pericolo. Si vennero a formare così delle vere e proprie comunità con abitazioni, monasteri e chiese. Per poter condurre un'agricoltura di sussistenza, vennero scavate anche delle piccionaie nella roccia, che permettevano ai volatili di concimare l'arido terreno. Altrimenti si cercava rifugio sottoterra, scavando incredibili città sotterranee per potersi riparare in caso di assedio.

Erano progettate per difendersi dai nemici e mantenere l'autosufficienza per un lungo periodo di tempo: tra le più famose quelle di Kaymaklı e Derinkuyu hanno una complessità notevole e si articolano fino ad addirittura 8 livelli sotto il terreno! Visitarle è interessante per capire tutti i problemi



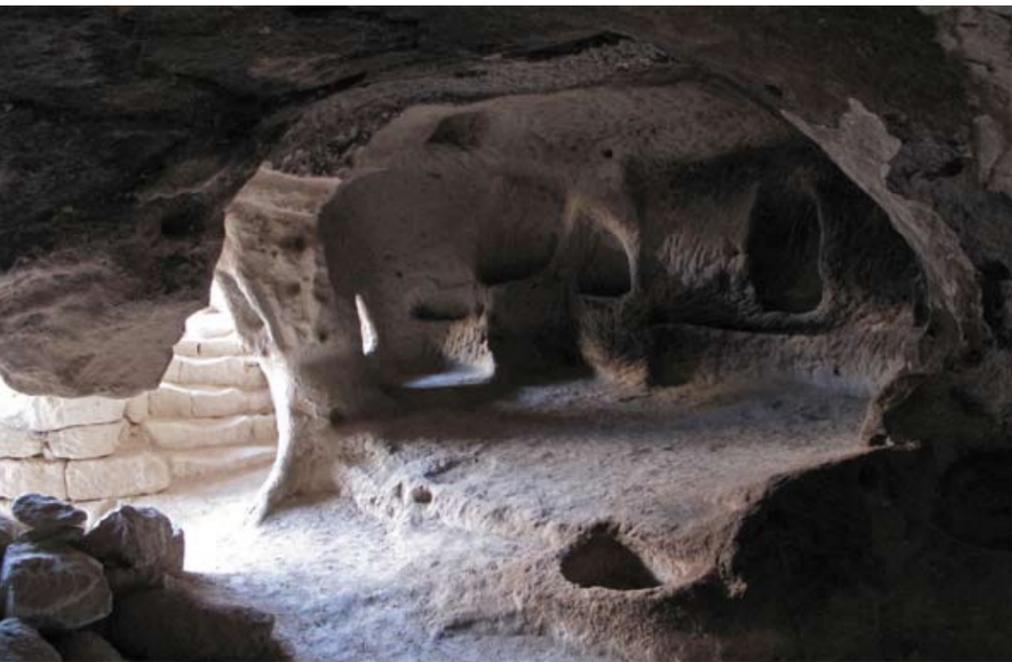
A sinistra vista verso la valle dal paese di Üçhisar; una delle cappelle scavate nella roccia a Çavuşin, in Cappadocia. Il tour in mongolfiera, anche se costoso, è un modo privilegiato per ammirare le formazioni rocciose d'alto e avere così una perfetta visione d'insieme



La Cappadocia vive quasi esclusivamente di turismo. Camminando tra le vie dei piccoli paesi o per le valli meno frequentate è possibile ritrovare situazioni di una vita più naturale e contadina che a volte sfiora la povertà. I bambini con la loro spontaneità, come in qualsiasi parte del mondo, nonostante vivano in una situazione di disagio si dimostrano sempre i primi ad entrare in contatto con lo straniero ed a regalare un sorriso



*Scorci di formazioni rocciose all'Open Air Museum di Zelve
In basso a sinistra: interno di una abitazione scavata nella roccia su numerosi livelli ad Üçhisar, e riconvertita in caffè*



connessi con la vita da lombrico che erano costretti a sopportare questi uomini: camini per rifornirsi di ossigeno, pozzi di acqua protetti adeguatamente per non essere avvelenati dal nemico all'esterno, pesanti porte ruotanti in roccia a protezione degli ingressi, finti cunicoli per sviare il nemico all'inseguimento. Una vera e propria città fortificata ed inespugnabile. Tornando a respirare in superficie, una visita obbligata sono gli "Open air museum" di Göreme, patrimonio mondiale dell'Unesco e di Zelve, due delle comunità cristiane realizzate tra i pennacchi di roccia, situate a poca distanza l'una dall'altra. Göreme è il posto più vistato della Cappadocia, e non si fatica a capirne le ragioni: dà riparo infatti a diverse chiese scavate nella roccia che sono incredibilmente affrescate e con una varietà impiantistica incredibile: nonostante non se ne ravvedono particolari ragioni strutturali, si possono trovare cappelle con volte a botte, absidi, raffinate colonne ed altari che impreziosiscono il sapiente lavoro di madre natura.

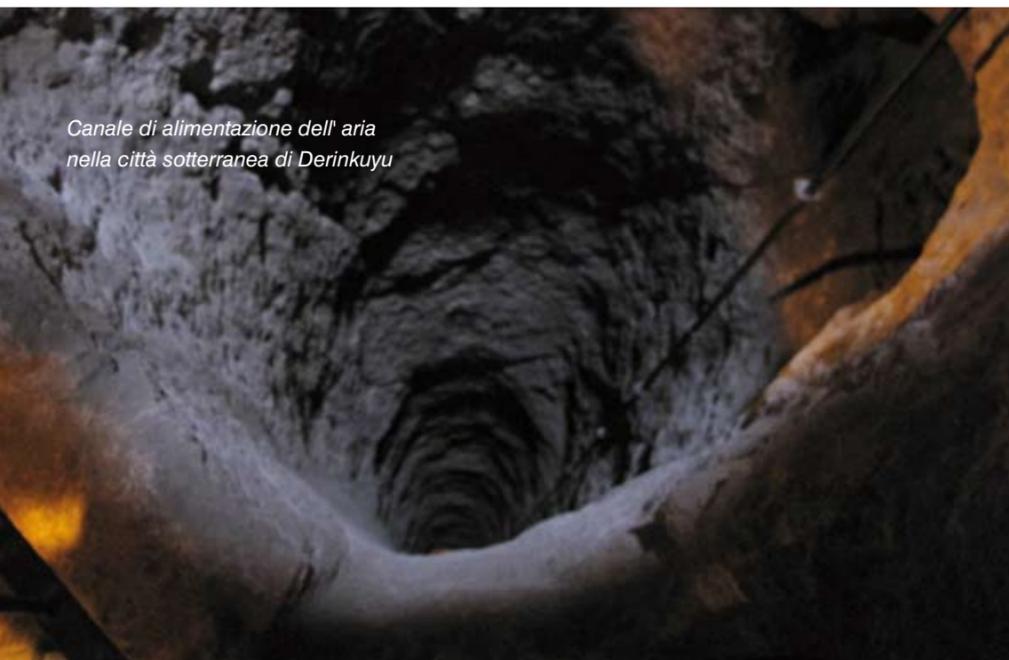
Una volta tanto l'uomo e la terra lavorano in armonia per creare uno spettacolo indimenticabile. Il complesso di Zelve ha un aspetto meno raffinato e più selvaggio, e mi diverto a mettermi alla prova tra gli impervi cunicoli e le ripide pareti, prendendo in giro un gruppo di italiani che mi credono straniero ed inneggiano a Manolo.

Lascio da parte i miei nervi tesi, e mi tuffo in una tranquilla esplorazione dei luoghi più inaccessibili. Per scoprire la vera Cappadocia infatti, bisogna penetrare all'interno delle sue viscere, fare trekking e seguire i percorsi lungo le innumerevoli valli. È l'esperienza che più vi rimarrà impressa, e vi darà modo di vedere da vicino i Camini delle Fate. Passando dalla Valle dell'Amore, alla Valle Rosa alla valle di Zemi o alla Valle dei Piccioni troverete ecosistemi,





Il promontorio di Üçhisar visto dal lato posteriore



Canale di alimentazione dell'aria nella città sotterranea di Derinkuyu



Cappella cristiana nell'Open Air Museum di Zelve

Li chiamano "Camini delle fate", enormi funghi di pietra frutto del corrugamento della superficie terrestre nel bel mezzo di un altopiano chiamato Love Valley, a 1.000 m d'altitudine, nell'Anatolia centrale, è il risultato della paziente opera (durata qualche milione di anni) della natura, complici due vulcani assopiti da tempo. Dapprima rifugio di anacoreti ed eremiti cristiani, poi di intere popolazioni che scavarono le loro abitazioni nel tufo, la zona si è trasformata in epoca bizantina in uno straordinario universo rupestre

peculiarità e formazioni completamente differenti, come mondi a se stanti, protetti nella loro unicità dalle alte pareti rocciose. Passeggiare tra le valli vi darà inoltre modo di conoscere la vita contadina che scorre parallela alle attività turistiche o incontrare nuovi hippy che ancora vivono qui al riparo dalla società consumistica. È possibile inoltre raggiungere altri luoghi di interesse, come i paesini di Çavuşlin ed Üçhisar, forse una delle formazioni rocciose più fotografate dell'area, con il suo promontorio vulcanico completamente scavato di abitazioni su livelli sovrapposti, e da cui si gode di un inoccluso panorama, essendo il punto più alto dell'area. Per chi non si sentisse in alto a sufficienza, è possibile imbarcarsi su una delle mongolfiere che si innalzano nel cielo a partire dall'alba, per osservare da un punto privilegiato l'unicità della Cappadocia. Se non ve la sentite di spendere oltre 100 euro per un'ora di volo, un'alzataccia mattutina sarà comunque consigliabile per poter vedere da terra questi marchingegni colorati librarsi nell'aria e rivaleggiare in bellezza col panorama circostante. Gran parte del viaggio di ritorno verso Istanbul lo faccio con un camionista turco, che non parla una parola di inglese, ma in compenso ha un'invidiabile collezione di filmmini hard che guarda ininterrottamente uno dopo l'altro per 6 ore di fila con il suo dvd portatile. Tutto questo mentre centinaia di km di strada scorrono sotto il nostro bestione, che procede indifferente quasi avesse il pilota automatico. Non tutte le leggende sui camionisti sono inventate.



"I camini delle fate"

Secondo una delle leggende della Cappadocia la dimora della Regina delle Fate si trovava proprio sulla roccia di Üçhisar, il punto più alto della regione. Al calar del sole le Fate, di ritorno dai loro compiti, si dirigevano verso il castello della Regina per ricevere i nuovi ordini. All'alba dalla terrazza prendevano il volo verso le loro nuove sedi: la Valle dell'Amore, la valle dei Piccioni, Pasha-baghi, la valle Rossa, le tre grazie di Ürgüp, la valle di Devrent, dove oggi si trovano i più famosi camini di fata della Cappadocia

Istanbul... il ritorno

E così mi ributto nel clima cittadino di Istanbul, approfittandone per visitare alcuni dei monumenti lasciati in precedenza ed immergermi sempre di più nella vita locale. Rimanendo nel quartiere di Sultanahmet, ad un isolato di distanza da Santa Sofia, si trova la Cisterna Basilica, un serbatoio sotterraneo di acqua di epoca bizantina, sorretto da una distesa di colonne tra le quali si incunea una passerella per i visitatori. Una rilassante musica di sottofondo fa da cornice ad uno spettacolo già di per se unico. Per chi volesse passare qualche ora in relax, è possibile fare pochi passi per arrivare al Gran Bazar, grande mercato coperto in cui è possibile trovare di tutto, ma che sta purtroppo perdendo parte del suo appeal originario. E se magari si sta facendo sera ed il tramonto si avvicina, quale idea migliore se non attraversare il Corno d'Oro per salire sulla Torre Galata ad ammirare la silhouette di Sultanahmet? Sul ristorante panoramico è possibile cenare, o semplicemente godere del panorama dalle terrazze esterne, prima di scendere per attraversare i boulevard che si inerpicano nella parte Europea di Istanbul, tra negozi e locali, fino ad arrivare al punto di incontro preferito dagli abitanti di Istanbul, la centrale piazza Taksim. Da qui possiamo raggiungere Ortaköy per ammirare la famosa moschea a ridosso dell'acqua ed il tradizionale vicinato che sembra quasi un paesino inghiottito dalla città. Per visitare tutta questa megalopoli da 13 milioni di abitanti, ci vorrebbero mesi, ma per potersi ritenere soddisfatti bisogna fare un salto su un battello, e dopo aver ammirato il Bosforo ed i suoi ponti sospesi, dirigersi verso la parte asiatica e le moschee di Uskudar, prima di concedersi una serata nel distretto di Kadıköy che pulsa di vita locale, con il mercato diurno e gli affollati locali di notte. Per avere un'esperienza completa della vita turca, non bisogna farsi mancare una visita ad uno dei tanti Hammam sparsi per la città, magari dopo una piacevole ma stancante giornata passata a camminare. Il consiglio è quello di chiedere ai locali sui luoghi meno affollati, dove potete avere un servizio migliore. Altrimenti i Bagni Turchi più famosi saranno sempre pronti ad accogliervi all'interno di un'architettura storica tra relax, massaggi e bagni saponati a prezzi pur sempre accessibili. Per chiudere con un ricordo memorabile la nostra esperienza turca partecipiamo...



Curriculum

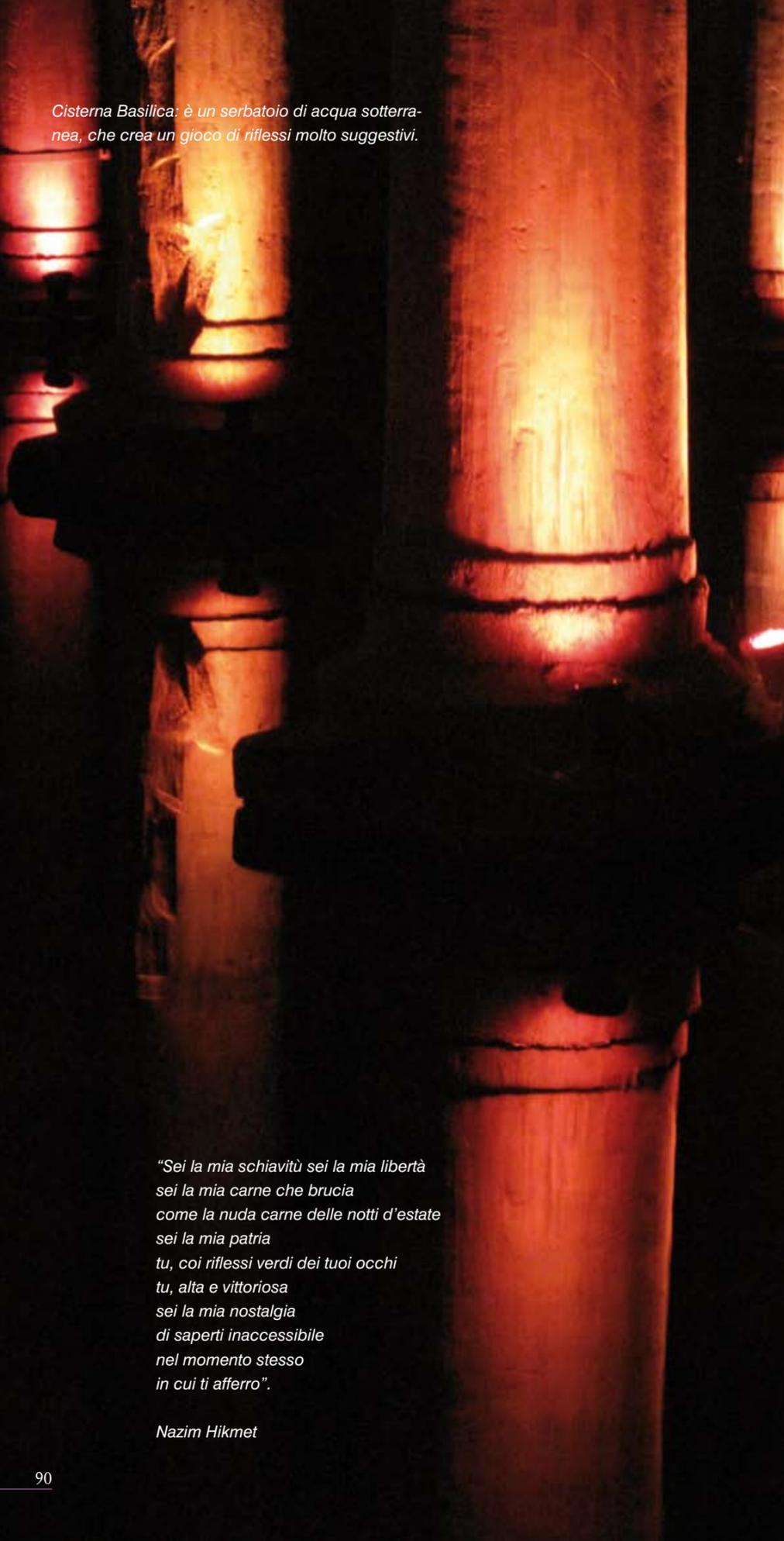
Davide Vadala, ingegnere edile, nato a Reggio Calabria nel 1981, vive a Roma dove si laurea con Lode in Ingegneria Edile Architettura nel 2006, prima di iniziare la professione presso uno studio romano. Nel 2007 si trasferisce per tre mesi negli Stati Uniti, dove grazie ad una borsa di studio partecipa al progetto di Arcosanti, prima Arcologia al mondo ideata dall'Architetto Paolo Soleri, allievo di Frank Lloyd Wright. Di ritorno in Italia supera le selezioni per il Master di II° Livello Casaclima, che frequenta con successo nei due anni successivi. Trasferitosi a Bolzano inizia una collaborazione biennale con l'Architetto Michael Tribus, precursore in Italia nella progettazione di edifici conformi allo standard Passivhaus. La passione per i viaggi che lo anima fin dalla giovane età e la certezza che per raggiungere una vera sostenibilità si debba trovare un'alternativa al nostro sistema basato sul profitto, lo spingono a lasciare ancora una volta tutto per un viaggio in Asia che durerà 9 mesi. Tornato a Roma si dedica ad alcune consulenze, prima di ripartire, questa volta verso la Lapponia per ammirare l'Aurora Boreale. Sportivo, vegetariano, adotta uno stile di vita sobrio e si muove solamente in bicicletta, cercando di praticare una sostenibilità a tutto campo.



"Il viaggio è un sapiente maestro: insegna, punisce, stupisce, consola. Non temere di affrontare te stesso, viaggia!"

Davide Vadala

Cisterna Basilica: è un serbatoio di acqua sotterranea, che crea un gioco di riflessi molto suggestivi.



*“Sei la mia schiavitù sei la mia libertà
sei la mia carne che brucia
come la nuda carne delle notti d'estate
sei la mia patria
tu, coi riflessi verdi dei tuoi occhi
tu, alta e vittoriosa
sei la mia nostalgia
di saperti inaccessibile
nel momento stesso
in cui ti afferro”.*

Nazim Hikmet

A destra Cerimonia della Sema al Silivrikapı Mevlana Cultural Center, dove i Dervisci, asceti che vivono in mistica povertà, danzano in circolo per raggiungere uno stato meditativo

...ad una cerimonia tradizionale dei "Dervisci Danzanti", antico rito a metà tra tradizione e religione. È associato al culto del Sufismo, definito come "la dimensione mistica dell'Islam"; al di là della bellezza della danza, il rito della Sema è un vero e proprio momento di preghiera, ed il danzare in circolo dei dervisci, rappresentanti i pianeti, una forma di meditazione che permette di staccarsi dal materialismo della vita terrena ed avvicinarsi a Dio. Nonostante un pò fuori mano, andando al Silivrikapı Mevlana Cultural Center non rimarrete sicuramente delusi, inondati di ospitalità ed informazioni dai volontari presenti e soprattutto assisterete alla performance originale e non alle simulazioni per turisti. A conclusione di questo meraviglioso viaggio una citazione da uno scritto di Mevlana, grazie ai cui insegnamenti fu fondato l'omonimo ordine: *"Anche una candela sapendo che si scioglierà e sparirà, non si tira indietro dal diffondere la sua luce. Oh umani, voi che siete pieni del potere del Creatore, perchè vi tirate indietro?"*.

Un ringraziamento particolare a Tuğba, che ha avuto il coraggio di accogliere con affetto un profugo in casa, ad Ümit che mi ha dimostrato come l'età sia solo un parametro numerico e ad Ozan, che nonostante la barriera linguistica mi ha accompagnato con la sua genuinità e generosità.

Note

⁽¹⁾ Nazim Hikmet, è considerato il più importante poeta turco dell'epoca moderna. Nasce a Salonicco nel 1902. Vive per lungo tempo a Mosca, venendo in contatto con le avanguardie russe. Dopo il ritorno in Turchia, durante il governo di Kemal Atatürk, viene imprigionato per 12 anni a causa del contenuto sociale delle opere da lui pubblicate. Liberato nel 1950, si trasferisce definitivamente in Russia. Muore a Mosca nel 1963. Profondo conoscitore della cultura sia occidentale sia orientale, ha contribuito sensibilmente al rinnovamento della poesia turca.

